

I PRESTITI GARANTITI

**Non c'è nessun buco
i default intorno al 2%**
Ha funzionato il paracadute
introdotta nell'era Covid
Andrea Greco ➔ pag. 6

PRIMO PIANO
IL CREDITO

L'ANALISI

I prestiti garantiti dallo Stato adesso non fanno più paura

Default al 2% e perdite di soli 3 miliardi, rispetto ai 21 accantonati. Merito della resilienza delle Pmi. Ma ora servono correttivi alla riforma Bitonci

Andrea Greco

Ogni tanto ritornano. Le voci terrorizzanti di "buco" sui crediti bancari garantiti dallo Stato. Un magma di 250 miliardi di euro, colato nella pandemia per evitare il collasso finanziario delle Pmi, e che quattro anni fa provocò una corsa al debito, magari per rimpiazzare altre esposizioni (più care, o più fragili): tanto avrebbe pagato Pantalone l'80%, il 90 o anche 100% del fido. Con il rischio che, per tener vivo il primo datore di lavoro d'Italia, le banche avrebbero scaricato sul debito pubblico una delle prime voci di costo sul 25% circa dei loro crediti.

A metà del guado (le scadenze erano sei-otto anni), e a sei mesi dalla riforma del sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci per riallineare il Fondo gestito da Mcc alla normalità pre-Covid, i dati dicono che il finale sarà migliore. Non c'è nessun buco, ma migliaia di imprese che si sono salvate e in discreta salute: ma c'è anche uno strumento da ricalibrare, per acconciarlo al presente.

Il tema è di enorme rilievo. A fine giugno il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è intervenuto a zittire le Cassandre, rimarcando l'importanza di un «provvedimento che ha permesso di erogare 250 miliardi, ne restano 100 da resti-

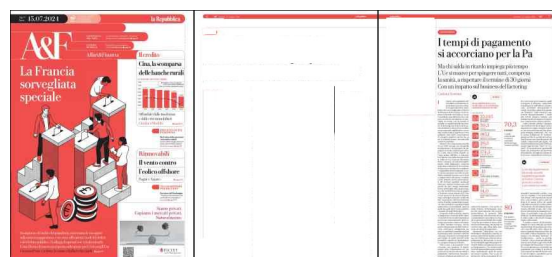
tuire, le imprese stanno regolarmente pagando e il rischio default è residuale». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, gli ha fatto eco: «Ha ragione Orsini sull'importanza delle garanzie alle imprese». Del resto il rapporto Bankitalia sulla stabilità finanziaria del 30 aprile scrive che «a fine 2023 era giunto a scadenza circa il 45% dei prestiti garantiti durante la pandemia, con tasso di deterioramento su base annua mantenutosi attorno al 2%, con lieve tendenza all'aumento nell'ultimo trimestre».

Stime di Mcc del marzo 2024 vedono le discussioni di garanzie cresciute da dicembre, ma «inferiori a prima della pandemia». Lo stesso ministro Giancarlo Giorgetti, il 9 luglio, ha assicurato che i prestiti assistiti dal Fondo Pmi o da Garanzia Italia (Sace) «non mostrano situazioni di criticità», con portafogli in «graduale riduzione», anche per il sopraggiunto inizio degli ammortamenti.

Una delle più importanti opera-

zioni di policy finanziaria, disposta dal governo Conte e tuttora attiva, pur se riformata, è dunque stata un successo. Dei 21 miliardi accantonati dai governi coinvolti ne sono stati finora «chiamati» per coprire perdite sui crediti poco più di 3: e per il 2024, l'anno di picco per le sofferenze del ciclo attuale, Kpmg aveva previsto 4 miliardi di perdite, e 0,5 miliardi nel 2025. Quindi dei 20 miliardi accantonati forse ne sarà spesa la metà. Frattanto l'operatività del Fon-

① Dei prestiti da 250 miliardi di euro erogati alle Pmi in fase di pandemia restano da restituire ancora 100 miliardi



do si riallinea agli anni pre-Covid: i dati, infatti, indicano una garanzia media ridiscesa al 70% circa, dov'era nel 2019, mentre i volumi garantiti (allora sui 20 miliardi) sono ancora maggiori, ma in calo: 13,71 miliardi nei primi cinque mesi 2024 (il 18% in meno che nel gennaio-maggio 2022); e quasi 30 miliardi stimati in tutto il 2024. Tra l'altro, nel Def 2024 il governo non ha alzato le riserve del Fondo Pmi, ritenendo quelle in essere adeguate anche che per le nuove operazioni, che nei primi cinque mesi 2024 riguardano 11 mila microimprese in meno di un anno fa.

Capire le ragioni della "mancata perdita" (nel Regno Unito una misura simile sta producendo tassi di default del 12%, rispetto all'1,5% italiano: ceteris paribus, il buco italiano sarebbe già di 25 miliardi) aiuta, oltre che a capire, a ricalibrare il Fondo pro-futuro. I fattori di resilienza delle Pmi italiane dal 2020 sono quattro. Primo, la liquidità forzata accumulata da famiglie e imprese durante i lockdown, un centinaio di miliardi che ha tenuto a galla molte imprese o le ha aiutate a sostituire prestiti mentre i tassi raddoppiavano fino al 10% dopo i rialzi della Bce per frenare l'inflazione. Secondo, la mancata recessione, che tutti aspettavano con la guerra 2022 e la crisi dell'energia in Europa: ma l'Italia ha mantenuto un Pil positivo, tra i migliori nel continente. Terzo, il fatto che le Pmi nostrane fossero già state rafforzate da quella che Roberto Nicastro, già dg di Unicredit e ora presidente di Banca Aidexa, chiama «la selezione darwiniana avvenuta nel 2008-2014», quando quasi un quarto delle Pmi - le più deboli - chiuse. Quarto, e confermato dalle statistiche Desi, la sopraggiunta "tecnologizzazione" delle Pmi, dapprima imposta dalla legge sulla fatturazione elettronica, poi generalizzata dai nuovi costumi e consumi digitali.

Esorcizzato il pericolo di un altro "buco", i protagonisti del dossier oggi lavorando per ritrarre il Fondo: anche in base ai soggettivi, cospicui interessi in gioco. La riforma Bitonci, che scade a fine 2024, ha l'intento palese di limitare accantonamenti e futuri default pubblici. Anche il politico leghista, alla Camera il 9 aprile, si è detto ottimista: «L'incremento delle escussioni di garanzie sul Fondo è in linea con i dati di sistema e il contesto, è monitorato e non evidenzia elementi critici». Tra le nuove disposizioni ci sono l'importo massimo garantito di 5 milioni per singola impresa, l'ammissibilità delle small mid cap (tra 250 e 499 addetti) e degli enti del terzo settore, la gratuità per le microimprese e la non ammis-

sibilità delle imprese con rating 5 (il peggiore) nei modelli del Fondo.

C'è, inoltre, il ripristino della fa-

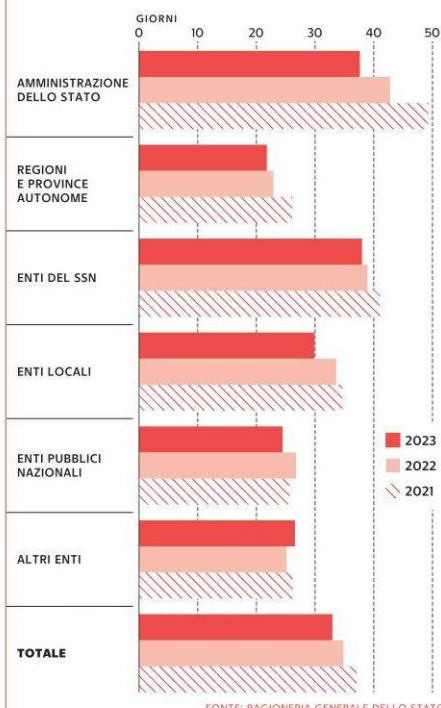
coltà concessa ai Confidi di "regionalizzare" le garanzie Mcc, facendole passare da questi consorzi tra imprese - quindi, privati - nati per garantire i fidi. In sostanza, dal 2024 i Confidi hanno un vantaggio competitivo sulle banche nell'intermediare i servizi di Mcc: garantiscono fino a 80 mila euro, per fini sia di investimento che di liquidità, in cui lo Stato copre l'80%, contro un tetto di 40 mila euro per le banche sullo stesso segmento. Con l'effetto che, sulle 13 mila microimprese che avevano presentato domanda al Fondo tra gennaio e maggio, circa 2.700 ne hanno fatte due - a una banca e a un Confidi - con aumento di costi, burocrazia e rischi prospettici, per il fatto che diversi erogatori non hanno una visione completa del singolo debitore. Avendo i Confidi un legame stretto coi territori (specie al Nord), il sospetto che la Lega provi a indirizzare le garanzie viene.

«I numeri 2024 mostrano come le domande al Fondo vengano fatte da meno imprese rispetto al passato, e molte sono costrette a fare più di un'operazione, con asimmetrie informative e conseguente aumento del rischio per lo Stato, le banche e perfino i Confidi - dice Gaetano Stio, presidente di Nsa, mediatore di crediti garantiti che dal 2001 ha gestito operazioni per 11 miliardi - Se l'obiettivo è spendere meno e meglio, il Fondo dovrebbe ripristinare un uso più stringente dei rating per l'accesso alle garanzie, alzarne l'intensità per le imprese più rischiose e più piccole, favorire gli investimenti e l'indebitamento a medio termine». Anche Nicastro, che ha un giudizio positivo sull'azione del Fondo, ritiene che la riforma Bitonci sia perfettibile. Secondo il banchiere si dovrebbe partire «dai due principali fallimenti di mercato». Il primo, che le microimprese fanno più fatica di tutti a ottenere credito, avendo contabilità incerte e spesso prive di piani industriali scritti. Il secondo è lo storico divario tra Nord e Sud. «I prossimi interventi di policy sul Fondo dovrebbero focalizzarsi su questi due problemi, erogando garanzie più alte e più agevolate alle imprese più piccole e a quelle attive nel Mezzogiorno», dice Nicastro.

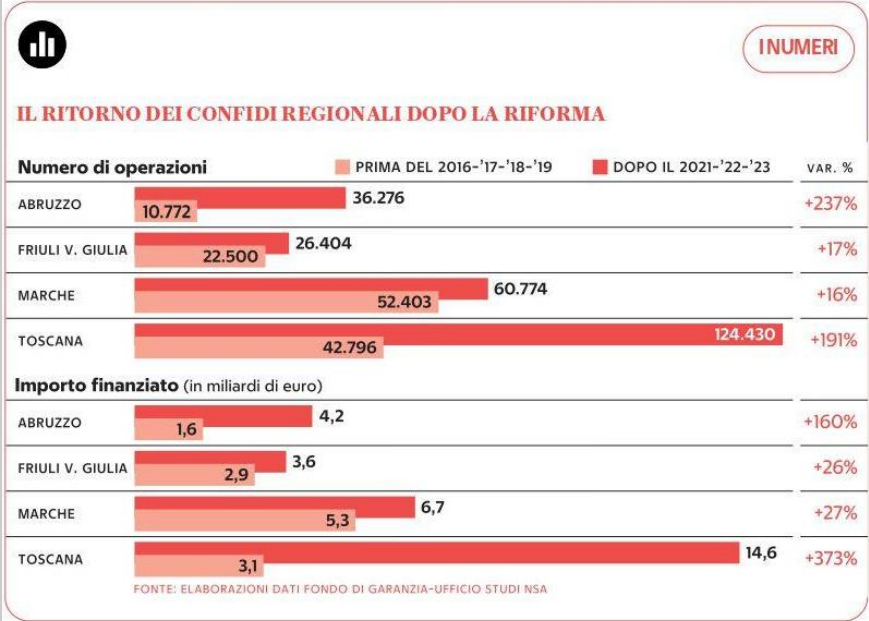
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL 2023 QUANDO VENGONO SALDATE LE FATTURE

Gli enti del Servizio sanitario nazionale (Ssn) tendono a impiegare di più per saldare i conti e si distinguono anche per essere i più ritardari



WERA RODSAWANG/GETTY



**LE STIME MCC
A MARZO 2024**

Le escussioni di garanzie risultavano in crescita ma inferiori a prima della pandemia



**LE NUOVE
DISPOSIZIONI**

Tra le novità della riforma, l'ammissibilità delle small e mid cap e degli enti del terzo settore